

1920

Le antiche chiese di Castel Porpetto

di Giorgio Sartori

Riesce qualche volta difficile rendersi ragione della lunga lotta che i Frangipane di Castello, sostennero, sia pure a riprese con il Patriarca, in un periodo in cui i sentimenti religiosi erano radicati e tramandati di generazione in generazione. Anzi, è utile ricordare, come spesso i feudatari di Castello, prestarono aiuto al Patriarca e spesso chinarono il capo al suo volere, ma non sempre.

Nel 1341, troviamo un G. Francesco di Castello, colui che uccise Bertrando di Saint Genies. Il Patriarca Nicolò di Lussemburgo, Vescovo di Neuburgo, figlio bastardo di Giovanni re di Boemia e fratello di Carlo IV che gli successe, per vendetta, distrusse il castello della famiglia a Castello di Porpetto, acciuffò G. Francesco e il di lui figlio Porpeto, e dopo averli giudicati, li decapitò.

Dalle “*Chronicon Spilimerghese*” si legge, che furono condotti a Udine davanti al Patriarca e il sabato 3 dicembre, dopo avergli rasato i capelli e vestito di bruno, tagliata la testa l’infilzata su una lancia da cavaliere portata poi per le vie della città di Udine.

Il contributo però, dato dai signori di Castello, alla gerarchia ecclesiastica o ai monasteri è stato veramente grande e proporzionale ad esso, è il numero delle chiese costruite da loro. Nel 1246, Federico di Castello vendette feudi di importanza a tale Giovannino di Lorenzago, ricco signore, allo scopo di poter ampliare in miglior forma la chiesuola di Castel di Porpetto, cosa attuata poi nel 1247. Questa risulta la prima memoria riferentesi ad uso di culto. Nel 1270, si ha notizia che il nobile Nortelpoldo di Spilimbergo lasciò un legato al convento di Castello.

Nel 1331, il Patriarca Pagano dà il suo consenso per la costruzione della chiesa di S. Nicolò in Castello di Porpetto, a cura di Nicolò di Castello “*nel luogo dicesi Camponuovo*”. Detto Nicolò, diede alcuni beni che teneva in Fauglis e Morsano di Strada ecc. per mantenere il Sacerdote.

Altra notizia significativa è che nel 1348, un tale Bortulo del fu Nicolò di Castello,



lasciò un legato a tutte le chiese e cappelle di Porpetto, al convento e alla chiesa di San Francesco, il che da da pensare che erano diverse. La Pieve in quel tempo doveva già esistere, nel 1555 infatti, compare un sacerdote, certo Nicolussio pievano di Porpetto.

Nel 1354, morì a Gorizia Odorico di Giovan Francesco, il quale lasciò tre marche annue a “*beneficio dell’anima sua*”, e ai frati di S. Francesco di Gorizia, con il patto che riedificandosi il Convento di S. Francesco di Castello, ivi fosse sepolto.

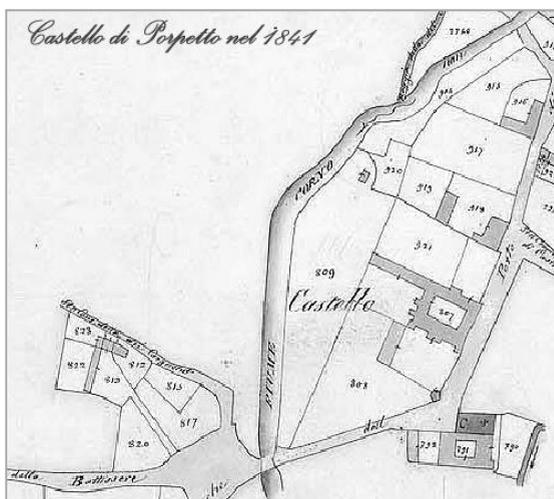
Dei frati, si sa che godettero di proprie rendite avute da lasciti, con cui avevano comperato il Convento della Confraternita di S. Antonio, da sempre indipendente dalla Pieve di Porpetto. Le rendite dei frati di Castello, pare avessero ingolosito il Capitolo di Aquileia il quale nel 1503 tentò di assorbirle. Bisogna però anche sapere, che i castellani godevano di certi diritti sul Convento, tra cui la nomina del Guardiano. Nel 1536, fu eletto uno Scipione Frangipane con il nome di Fra Albano, ma nel 1538 venne rimosso per cattiva condotta. Venne poi nel 1539 reintegrato nel grado, dopo uno scambio epistolare e proteste fra l’Arciduca d’Austria e i Frangipani stessi.

Il Convento venne soppresso dall’Imperatore Giuseppe II nel 1771. Pare che l’ultimo Guardiano fosse un Di Caporiacco. La leggenda narra che in compagnia dei pochi e vecchi compagni, si rifiutasse di abbandonarlo, rimanendovi fino alla morte.

Nel 1885, ne esisteva ancora una parte destinata ad uso granaio, mentre la chiesuola è rimasta quale vicariale del paese, dedicata a San Giacomo.

Che i benefici ecclesiastici di Porpetto fossero pingui, lo dimostra anche il fatto che quello della Pieve, nel secolo XV, fu incorporato alla fabbrica di Santa Maria di Udine (duomo), per la costruzione di quella chiesa. Fu un Giovanni Frangipane che, ottenuto il beneficio parrocchiale di Porpetto, lo staccò dalla chiesa di Udine, dopo aver richiamato l’attenzione dello stesso Pontefice.

Nel 1512, Leone X concesse ai Frangipane lo juspatronato sulla Pieve, che essi se ne servirono come meglio credettero, sempre a proprio vantaggio. Una memoria del 1528 ci parla di un Francesco Frangipane cappellano a San Giacomo di Castello e San Vito di Porpetto. Costui, nel 1530, dovette ricorrere a Clemente VII

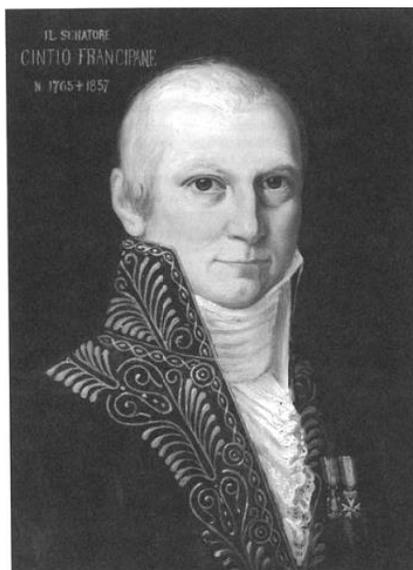


per essere assolto dalla scomunica in cui era incorso, per aver violato la clausura di Santa Chiara d'Aquileia.

Nel 1550 era cappellano delle stesse chiese un Cintio Frangipane che divenne poi Pievano del posto ed ebbe poi la nomina di Vescovo di Trieste. Presentemente, esistono due chiese, S. Vincenzo e S. Giacomo, le altre sono scomparse. Il luogo dove sorse S. Vito, veniva indicato da un masso cilindrico in mezzo ad un campo. Si dice che non sia possibile asportarlo. C'è chi ricorda che si cercò di spostarlo con un paio di buoi, si mosse ma non si riuscì ad allontanarlo dal campo. Ogni storia lascia la sua leggenda oscura e miracolosa.

Note:

Le origini auliche della famiglia citano il primo Frangipane, che avrebbe dato il cognome alla famiglia, tale Flavio Anicia, ricco mercante, che nel 717 durante una carestia che afflisse Roma in seguito ad un'alluvione del Tevere, passando per le vie dell'Urbe con una barca distribuì pane ai bisognosi, i quali gridavano: *frange nobis panem*. Da qui *frangere panem*, spezzare il pane, che avrebbe originato il cognome.



Cintio Frangipane 1765-1857